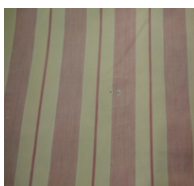


Qui di seguito, riportiamo l'evoluzione dei vari motivi tessili.



Le foto riportano del coprimaterassi; si notino le differenze tra i vari manufatti, risalenti rispettivamente: fine '800(1), inizi '900 (2), anni '40-'50(3-4).

Altri esempi delle varie tecniche utilizzate.



Lavoro svolto dai ragazzi del Servizio Civile 22/23 in merito al progetto:

"Ricerca sociale: L'arte tessile in Calabria"



Jonadi è un territorio poco vasto alle porte della più nota Vibo Valentia; si estende per poco più di 8 km² nell'entroterra collinare (430 m s.l.m) e porta alla più alta cima di Monte Poro. Certo è che il paese fu casale di Mileto, del quale seguì le vicende. Appartenne a Ruggero Lauria, ai Sanseverino di Marsico, ai Ruffo di Montalto, ai Sanseverino di Bisignano e ai Silva. Nel 1807 per volere di Giuseppe Bonaparte (con decreto francese del 19.01.1807) fu proclamata l'autonomia "dell'università di Jonadi" facente parte della provincia di Calabria Ultra e distretto di Mileto. Entrò a far parte della provincia di Catanzaro nel 1879, per poi passare nel 1995 alla neo provincia di Vibo Valentia. Il territorio comunale comprende, oltre al capoluogo Jonadi, le più piccole frazioni Nao, Case Sparse, Baracconi e la sempre più emergente frazione di Vena e ospita complessivamente quasi 5000 abitanti.

L'origine del nome di Jonadi deriva dall'antico greco **Ιωνάδες** (Jonàdes), che indicava la forte presenza nella zona di violette che ancora oggi (sebbene in minor quantità) contraddistinguono il paese.



L'ARTE TESSILE IN CALABRIA

STORIA TESSILE LOCALE



STORIA TESSILE LOCALE

L'arte della tessitura lascia un segno molto profondo nella storia del territorio jonadese; tramite dei questionari sono state raccolte varie informazioni sull'argomento. Si è scoperto che intorno agli anni 30' ci fossero almeno 20 tessitrici che lavoravano su commessa, per clienti provenienti da tutto il territorio circostante. Innanzitutto, i telai posseduti erano perlopiù costituiti da legno di noce; inoltre grazie alle suddette testimonianze si è potuto risalire ai singoli pezzi costituenti:

- Il fuso, uno strumento che permette di filare a mano e che consente di trasformare un ammasso di fibre in un filato;
- Il pettine, all'interno del quale passavano i fili che andavano a costituire l'impronta;
- La navetta che conteneva il filo e veniva spostata da una parte all'altra del telaio per far camminare il lavoro;
- Il pedale, consentiva di abbassare e alzare il telaio e dirigere, in questo modo, il lavoro;
- Una tavola composta da 12 fili con i quali si impostava il disegno da fare; con una canna si bloccava il filo, che a sua volta veniva avvolto in una matassa, disposta subito dopo su un "animolo" (una specie di ruota costituita da un legno centrale con il quale si faceva filare) ;
- Avanti e dietro vi erano 2 subbi: quello dietro era situato in alto, per tenere i fili dell'ordito e quello posto avanti serviva ad inizio lavoro, quando venivano legati i fili dell'ordito. Successivamente veniva avvolta la tela che man mano si tesseva. I subbi venivano comandati da 2 aste di legno che servivano per bloccarli e sbloccarli in base alla necessità.
- Delle canne situate nella parte centrale, che si appoggiavano sul telaio e sostenevano il lizzo (liccio) dove venivano passati i fili dell'ordito nell'ordine previsto per creare il disegno desiderato. Solitamente erano quattro;
- Una pedaliera, situata nella parte inferiore, in genere composta da 4 pedali collegati al lizzo, per comandare l'apertura e la chiusura dei fili, così da creare il disegno che si voleva realizzare;



Navetta



Telaio

-I due pesi, attaccati a due gancetti, messi all'estremità del tessuto che veniva creato e arrotolato man mano sul subbio davanti, in modo che la tela stessa, rimanesse sempre ben tesa. Per questo i pesi venivano spostati mentre si procedeva con il lavoro;

-L'orditoio è la struttura che permette di preparare l'ordito, in modo che possa essere montato su un telaio da tessitura. Nel nostro paese era quello "a parete" ed era costruito per strada, in particolare, sui muri in pietra nei luoghi più spaziosi. Anticamente consisteva in pioli di legno saldamente attaccati a un piano di lavoro, in questo caso attaccati al muro, posti alla distanza giusta per ottenere la lunghezza dell'ordito necessario. Questa la si otteneva passando da un piolo all'altro a zig zag. Poteva essere utilizzato da qualunque tessitrice del paese che necessitava di farne uso. Uno era situato in Via Castello (di fronte all'albero secolare), uno in Via XXIV Maggio e l'altro in Via Toselli.

-L'ordito è l'insieme dei fili che costituiscono la parte longitudinale del tessuto, tra i quali viene inserita la trama o intrecciato il tessuto stesso;

-Il liccio è la parte di un telaio da tessitura che serve al movimento dei fili di ordito. Devono essere almeno due per eseguire un semplice lavoro. I licci contengono maglie nel cui occhielli passano i fili. Sono necessari 2 licci perché uno porta la serie pari e l'altro la serie dispari. Con il movimento di abbassamento e sollevamento, che incrocia le due serie di fili, serve a bloccare il filo di trama tra quelli dell'ordito e quindi a costruire il tessuto.

-La trama, l'insieme dei fili disposti orizzontalmente che vanno da un'estremità all'altra e insieme all'ordito, compongono il tessuto.

Il telaio veniva interamente fabbricato a mano, talvolta dai genitori e veniva donato generalmente alle figlie maggiori, che iniziavano a tessere in età giovanissima (dalle informazioni raccolte si parla di 12- 14 anni).

Generalmente, il mestiere veniva insegnato dalle parenti più pratiche dell'arte, ma in caso non vi fossero esperte in famiglia, ci si poteva recare in uno dei laboratori tessili presenti sul territorio:

-Uno era situato in Via C. Battisti, in cui vi erano più di due telai. Ad insegnare l'arte erano tre sorelle di cui una tesseva e due ricamavano. Coi che tesseva era Donna Antonuzza, soprannominata "a maschera".

-Un secondo era situato in Via T. Tasso e vi erano tre telai, anche qui le insegnanti della tessitura erano tre sorelle e la maggiore era Donna Francisca soprannominata "A Rocca".



Le tipologie di filato impiegate erano diverse, in base alla lavorazione e all'utilizzo finale del tessuto. I filati più utilizzati erano: cotone, lana, lino, canapa, seta, ginestra o altro. Il territorio di Jonadi è caratterizzato da una forte presenza di ginestra (foto a sinistra).

Le tecniche di lavorazione dei tessuti, indipendentemente dall'origine degli stessi, variavano a seconda del prodotto finale che si voleva creare.

Si prediligevano motivi decorativi geometrici (ottenuti grazie al passaggio dei fili d'ordito nelle maglie dei licci seguendo una precisa sequenza della pedalatura) il cui nome richiamava le forme create: punto piano, a gruppi, a quadri, a righe, a pigne, a roselline e a termometro. Questi potevano essere creati con diverse dimensioni, più piccoli o più grandi, in base alla fantasia voluta; spesso i vari motivi venivano utilizzati insieme per creare svariati disegni. Gli schemi erano tramandati senza stampe, vi erano dei pezzi di campioni da cui copiare o prendere spunto per nuove idee. Il bianco era il colore più usato per diversi manufatti, ma per le coperte (oltre il bianco) si seguiva la "moda del momento".

Dopo la tessitura (soprattutto quella destinata per la biancheria da letto), la tela veniva portata alla "fiumara" per essere ripetutamente bagnata ed asciugata al sole, per farla sbiancare e perché si ammorbidisse veniva anche battuta su pietre con una mazza di legno. Per rafforzare il processo di sbiancamento era consueto ricorrere, inoltre, all'utilizzo di acqua calda bollita nella "coddara", ossia un grande pentolone.



Foto rappresentante l'abbigliamento locale delle donne risalente al secolo scorso ed esposta in occasione della manifestazione organizzata dalle varie Pro Loco